

# Le nuove proposte sul fisco non tutelano la famiglia

*Ermanno Gorrieri*

Sono all'attenzione del Parlamento almeno quattro proposte di legge relative all'imposta personale sui redditi, l'Irpef. Dal loro esame si può trarre qualche indicazione politica che va al di là del loro contenuto specifico. Infatti si potrebbe dire, parafrasando il detto popolare, «dimmi che fisco vuoi e ti dirò chi sei».

In particolare, se si cerca di individuare gli strati sociali che le varie proposte privilegiano o penalizzano, ci si può rendere conto della scelta politica sottostante a ciascuna di esse.

Com'è composta la platea dei contribuenti sulla cui testa ricadono gli effetti delle normative fiscali? Lasciamo da parte il ben noto problema della diversità di trattamento che di fatto si registra fra reddito da lavoro dipendente e redditi di altra natura. Limitiamoci a prendere in considerazione i redditi da lavoro dipendente, che, con quelli da pensione, costituiscono poco meno dell'ottanta per cento dell'intero reddito imponibile dichiarato ai fini dell'Irpef. Un'elementare conoscenza del sistema retributivo insegna che, nel 1986, nell'arco che va dalle 900.000 lire al mese dell'operaio tessile (corrispondenti ad un reddito imponibile di 14 milioni) al milione e duecentomila lire dell'insegnante (19 milioni imponibili) sono compresi i tre quarti dei lavoratori dipendenti. Non occorre aggiungere che la grande maggioranza delle pensioni è di importo inferiore. Poiché è noto che le condizioni di vita della gente, dal punto di vista economico, di-

pendono dalla somma dei redditi e dal numero dei contribuenti della famiglia è necessario aggiungere che fra i lavoratori dipendenti le famiglie mono-reddito superano la metà. Siamo quindi in presenza di circa cinque milioni di famiglie che vivono con un solo reddito di livello medio-basso.

Di fronte a questa situazione, sembra logico che la politica sociale si proponga, fra i suoi obiettivi, anche un'adeguata funzione redistributrice. Ciò mediante tre principali strumenti: il prelievo fiscale, i trasferimenti di reddito, i servizi sociali.

Premettiamo un cenno sui trasferimenti e i servizi. Questi ultimi, mal distribuiti come sono nel territorio nazionale, svolgono solo in parte la loro funzione perequatrice, per di più attenuata dalla resistenza opposta ai metodi di diversificazione del concorso degli utenti al costo dei servizi secondo scaglioni di reddito familiare. A loro volta i trasferimenti, che per le persone a carico si concretizzano nell'istituto degli assegni familiari, hanno subito un processo di smantellamento: prima strisciante (mancata rivalutazione monetaria) poi esplicito (tagli operati con leggi finanziarie). Basti un dato: nel 1975, ultimo anno di adeguamento periodico degli assegni, l'INPS spese 2.173 miliardi. Questa cifra, rivalutata al 1987, corrisponderebbe a 10.100 miliardi; se ne spenderanno invece 4.500, meno della metà.

Altrettanto avaro, per i carichi familiari, è il fisco, il quale concede una detrazione d'imposta di 360.000 lire (trentamila al

me) per il coniuge e di 96.000 lire (ottantamila al mese) per ciascun figlio.

Ne consegue che l'Italia è in coda nella graduatoria europea relativa alla politica di aiuto economico alle famiglie. Una politica che non ha solo il significato di sostenere un istituto fondamentale della società, ma anche quello di operare una redistribuzione del reddito in funzione delle reali condizioni di bisogno degli individui, sulle quali influisce in misura decisiva la situazione economica della famiglia di appartenenza.

Vediamo ora l'orientamento della politica fiscale che emerge dalle proposte di legge in materia.

Cominciamo dal governo e, più esattamente, dal ministro delle Finanze Visentini, autore di due riforme dell'Irpef: la prima già approvata e in vigore dal 1986; la seconda proposta nel gennaio scorso.

Per quanto riguarda i carichi familiari, le detrazioni di imposta previste sono le seguenti:

Situazione	per il coniuge	per ogni figlio
precedente (1985)	282.480	42.372
Riforma vigente (1986)	360.000	96.000
Riforma proposta (1987)	420.000	96.000

A regime, nel 1989, le due riforme comporteranno complessivamente una perdita

di gettito di 13.400 miliardi di Irpef. Di questa somma, vengono destinati a detrazioni per i carichi familiari solo 1.700 miliardi: meno del 13%. Il resto è impiegato per alleggerire il prelievo sui redditi individuali.

Giace in Parlamento — alla Camera — un'altra proposta di legge presentata nel luglio 1985, primi firmatari Vincenzo Visco (sinistra indipendente) e Giorgio Napolitano (allora capogruppo del P.C.I.). Essa si limitava ad arrotondare a 300.000 lire la detrazione per il coniuge e a 48.000 quella per i figli. Successivamente la proposta è stata aggiornata: da un inserto pubblicitario apparso sui giornali del 27 di dicembre scorso a cura dei gruppi parlamentari del P.C.I. si deduce che la detrazione complessiva per un contribuente con coniuge e due figli a carico dovrebbe ammontare a 565.000 lire (mentre Visentini prevede per il 1987 detrazioni per 612.000).

Una terza e una quarta proposta provengono dalla Democrazia Cristiana e più precisamente dai suoi gruppi parlamentari. Alcuni senatori, fra cui il capogruppo Macino e l'ex-sottosegretario delle Finanze Lombardi, ne hanno presentato una nell'autunno scorso. Per i carichi familiari la novità consiste nella sostituzione delle detrazioni dell'imposta con deduzioni in percentuale dal reddito imponibile: il 15 per

*Contribuente con coniuge e 2 figli a carico: riduzione d'imposta rispetto al contribuente celibe con uguale reddito (migliaia di lire annue)*

LIVELLI DI REDDITO IMPONIBILE	15.000	20.000	30.000	40.000	60.000	80.000
1. Sistema vigente (1)	552	552	552	552	552	552
2. Proposta Visentini (1)	612	612	612	612	612	612
3. Proposta Partito Comunista (1)	565	565	565	565	565	565
4. Proposta Senatori della D.C. (2)	1.012	1.350	2.000	2.000	2.000	2.000
5. Proposta Deputati della D.C. (3)	1.148	1.398	1.482	2.182	4.002	5.402

1. Detrazione d'imposta in cifra fissa, indipendente dal reddito

2. Beneficio crescente sia per il coniuge che per i figli, fino al tetto di 2.000.000

3. Beneficio crescente per il coniuge; detrazione fissa di 96.000 lire per ciascun figlio

cento per il coniuge, il 5 per cento per ciascun figlio. Qual è la differenza? prendiamo due contribuenti con coniuge a carico e rispettivamente con 15 e 30 milioni di reddito. Con il sistema della detrazione, godono ambedue dello stesso beneficio. Invece, con il metodo della deduzione, il primo contribuente sottrae dal proprio reddito il 15 per cento e cioè 2.250.000 lire, sulle quali pagherebbe un'imposta del 27 per cento: ottiene quindi uno sgravio di 607.500 lire. Il secondo sottrae 4.500.000 lire, soggette a un'aliquota del 34 per cento, con conseguente sgravio di 1.530.000 lire. Per ogni figlio a carico si ripete analoga diversità di trattamento: sgravio di 202.500 lire per il percettore di 15 milioni, di 510.000 lire per il percettore di 30 milioni. Il risparmio d'imposta non può comunque superare 2 milioni.

Una diversa proposta viene presentata da un gruppo di deputati; ne è principale autore Usellini, ma è fatta propria dal direttivo del gruppo, tanto che fra i primi firmatari figurano Martinazzoli, Cristofori e Gitti. Il «Popolo» del 29 gennaio riferisce della conferenza stampa con cui viene presentata la proposta, la quale — si dichiara — è «espressione dell'impegno profuso dal partito a tutela della famiglia e delle classi meno abbienti».

Il progetto di legge non affronta il problema dei figli, ma solo quello della coppia. Prende le mosse dalla sentenza della Corte Costituzionale che nel 1976 dichiarò incostituzionale il cumulo dei redditi dei coniugi ai fini dell'imposizione fiscale. La conseguenza è nota: per uno stesso reddito la tassazione è diversa a seconda che sia percepito da un solo coniuge o sia la somma dei redditi di ambedue. È una diversità di trattamento che non costituisce una pura e semplice iniquità; quando ambedue i coniugi lavorano fuori casa, incontrano spese e disagi

di cui, *in una certa misura*, è giusto tener conto.

A parte comunque l'esame della questione da un punto di vista di principio, sembra fondamentale verificare l'impatto sociale dell'imposizione separata dei redditi dei coniugi. È vero che, con 60 milioni di reddito imponibile, a una coppia bireddito restano, netti dall'Irpef, 46.804.000 lire, mentre a una coppia mono-reddito restano disponibili 42.862.000 lire; ma è altrettanto vero che anche con quest'ultima cifra si realizza un'accettabile condizione di vita. Ciò che invece è socialmente grave è prelevare 3.398.000 lire di Irpef su un reddito imponibile di 20 milioni, se questa è l'unica entrata con cui mantenere una famiglia.

A questo punto si inserisce il problema dei figli. I 20 milioni di imponibile corrispondono a tredici mensilità nette di 1.250.000 lire: ebbene, con questa somma una coppia senza figli può anche sbarcare il lunario; tutt'altra cosa è se ci sono figli. Per ciascuno dei quali, si noti, lo Stato dà uno sgravio d'imposta di 8.000 lire e un assegno familiare di 19.760 lire al mese.

Questi dati di fatto portano a formulare un giudizio severo sulle proposte democristiane, se verificate con la dichiarata intenzione di tutelare le famiglie meno abbienti. In particolare, quella dei deputati prevede sgravi che, oltre ad essere crescenti man mano che cresce il reddito, vengono concessi alla coppia indipendentemente dal fatto che essa abbia o non abbia figli: per i quali non si propone alcun aumento della vigente detrazione di 8.000 lire al mese.

Detto questo, si deve registrare il fatto che le proposte democristiane portano finalmente in primo piano il problema dei carichi familiari (proposta dei senatori) e della coppia (proposta Martinazzoli-Usellini). Le soluzioni adottate sono inique dal punto di vista della distribuzione degli sgra-

vi, i quali, semmai, dovrebbero essere più alti per i contribuenti a basso reddito; ma la scelta di destinare un'adeguata quantità di mezzi finanziari alla famiglia anziché all'alleggerimento delle aliquote sui redditi individuali è significativa.

Tanto più lo è se essa viene confrontata con quelle — perfettamente coincidenti fra loro, dal punto di vista del trattamento dei carichi familiari — presentate da Visentini e dalla sinistra. In questi due progetti, infatti, solo le briciole sono destinate ai carichi familiari. Il grosso va a beneficio dei redditi individuali e non sono solo quelli medio-bassi ad adottare un alleggerimento.

Benchè personalmente si sia più volte dichiarato sensibile al problema del reddito familiare, il ministro repubblicano delle Finanze si muove sulla scia dell'ispirazione del suo partito.

Sorprende invece la scelta comunista. I pettegoli dicono che i comunisti si siano fatti convincere dal prestigio scientifico dell'autore del progetto, Vincenzo Visco: uno studioso giustamente attento alla necessità di razionalizzare, anche in funzione meritocratica, il sistema fiscale, ma non altrettanto sensibile all'esigenze di redistribuzione a favore degli strati sociali meno abben-

ti. Ma, all'origine dell'orientamento comunista ci sono motivi più seri e più preoccupanti; da un lato, di fronte alla parola «famiglia» continuano a scattare i tabù ideologici propri degli Anni Settanta; e, dall'altro, la smania di mettere in mostra la conversione del partito alla modernità, al mercato, alla meritocrazia fa dimenticare le intollerabili disuguaglianze presenti nella società.

E la Democrazia Cristiana? La traduzione in norme tecniche inique della ritrovata sensibilità ai redditi familiari denuncia un'insufficiente attenzione politica ai problemi fiscali: la materia sembra delegata ad esperti di valore, i quali però proprio per essere tali sono più attenti alla razionalità astratta delle soluzioni che alle priorità sociali che dovrebbero ispirarle.

Esistono, ripetiamolo, cinque milioni di lavoratori con un solo reddito medio-basso e una famiglia da mantenere: ciò che si fa in concreto nei loro confronti è una cartina di tornasole che rivela la reale natura delle posizioni politiche. Se questo è vero, sarebbe bene che le forze che dicono di ispirarsi a principi di equità e di solidarietà sociale riflettessero sulle loro omissioni su questo significativo terreno.